

# *Festa del Corpus Domini*

## *anno B*

**2 giugno 2024**

### **Dal primo Libro dei Re cap 19, 3 - 8**

Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli e sorelle, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

### **Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo 14**

#### **Gloria a te, o Signore.**

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

### **Omelia del corpus domini 2024**

Oggi celebriamo la festa del corpus domini, dell'eucarestia.. Con questa festa la Chiesa ci invita a riflettere come l'eucarestia sia il pane del cammino, come essa illumini, dia senso e profondità alla nostra vita quotidiana, come sia benedizione e nutrimento nel nostro cammino di ogni giorno. L'Eucarestia è la partecipazione più intima e profonda alla vita di Dio che si è fatto vicino a noi nel Cristo e che proprio per questo ci unisce a tutti gli uomini e alla creazione tutta.

Va osservato che le letture che ci vengono oggi proposte ci invitano a riflettere sul tema dell'eucarestia come espressione essenziale della nuova e sempre eterna alleanza di Dio con l'uomo, dell'amicizia, della comunione perenne di Dio con noi. È in Cristo che Dio si rivela in tutta pienezza.

Ma ascoltiamo quanto oggi ci ricorda il vangelo di Marco. Gesù, alla vigilia della sua morte, per amore di Dio e di ogni creatura, vive il rito della sua pasqua, il passaggio del pio ebreo dalla schiavitù alla libertà, cenando con i suoi amici. Rivela loro come egli donerà tutto di sé, la vita sua, che è il pane e il vino che egli benedice, e confida loro che sarà con loro fino al giorno in cui sarà pienamente nel Regno che egli promette ai suoi amici. E' nell'Eucarestia dunque che il Signore Dio rinnova l'eterna e sempre nuova alleanza con l'uomo e con ogni creatura. Gesù ha voluto essere accanto all'uomo attraverso la comunione più intima, facendosi nostro nutrimento, attraverso il pane spezzato per soddisfare – come dice un amico sapiente – “la nostra fame e la nostra sete di infinito”.

L'Eucaristia è il “cibo dei viandanti, dei pellegrini”, cioè di quelli che, attraversano il cammino della vita. E in questo itinerario l'eucarestia è davvero il pane disceso dal cielo, la manna che ci sostiene, l'acqua scaturita dalla roccia delle nostre esistenze che ci fa riprendere la strada con forza e con rinnovata energia.

Ce lo ricorda anche la grande pagina della Scrittura in cui si racconta come Elia, - il grande pellegrino - spassato e desideroso di morire, nella consapevolezza di non essere migliore dei padri nella fedeltà a Dio, si addormenta e un angelo lo tocca e gli porge una focaccia e gli dice “*mangia*” e gli dà dell'acqua da un orcio che gli porge. L'angelo lo invita poi a riprendere il cammino e Elia – dice la Scrittura . “ *con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb*”( *1 Re,19, v.8*)

L'Eucarestia non ha confini, non è un rito conchiuso in se stesso, ma si apre su tutto il mondo. Un grande uomo religioso – Teilhard de Chardin, vissuto nel secolo scorso- diceva che l'eucarestia, la messa, è una benedizione, è un incontro tra Dio e l'uomo, alla presenza di tutto il mondo.

Nell'accostarci all'eucarestia noi non siamo soli, ognuno di noi tende la mano e ciascuno nell'accogliere il pane eucaristico si apre, accoglie la pena, la gioia dell'altro con il quale è unito nella comunione, che ci fa una cosa sola con Cristo.

E' quanto dice magnificamente l'apostolo Paolo nella pagina che abbiamo letto: “*il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo al pane unico.*”

Nell'eucarestia la nostra vita si fa larga, non siamo infatti chiusi nel nostro breve orizzonte, ma avvertiamo come in noi sia presente qualcosa che vada al di là di ciò di cui abbiamo piena coscienza, intuiamo confusamente come vi sia in noi qualcosa che si protenda verso una pienezza e una comunione con tutto il creato, con ogni creatura. Nell'eucarestia noi sentiamo infatti come noi siamo

radicati in una realtà senza confini, come misteriosamente in noi viva il mondo tutto. E l'eucarestia è per noi questo aprirci alla comunione con Dio, con il Padre, con il Cristo, con lo Spirito Santo che coglie in sé il respiro del mondo trasfigurato nell'amore. Noi – osserva don Michele – *“siamo in cammino progressivo verso la luce. La messa, l'eucarestia, è anche l'anticipo, nel sacramento, di questo mondo in cui tutto sarà luce e noi saremo consumati nella luce.”*

Stiamo vivendo invece ormai da più di due anni - come scordarlo ?- 'in una guerra che appare che non abbia mai un termine e che tutto travolga e, in questi giorni, i governi più potenti della nostra Europa si stanno organizzando perché la guerra divenga più aspra e allarghi verso il mondo tutto la sua forza mortifera. E noi – specialmente i più anziani tra noi - ricordiamo ancora cosa sia una guerra che travolge tutto ciò che è nostro, che porta violenza e morte, che tutto cancella e abbatte ciò che abbiamo costruito con fatica e con amore per millenni, dei quali non abbiamo piena consapevolezza. E al termine di quell'orrida guerra - la seconda guerra mondiale - un nostro profeta – Giuseppe Dossetti - politico e poi monaco - vide e comprese che la guerra, viverla, accettarla come strumento inevitabile non è atto doveroso, ma come invece la guerra - agli occhi di Dio e degli uomini, che sanno quale dono di amore sia la vita - e la tenerezza che essa comporta - come la guerra sia invece opera diabolica, opera del Distruttore.

La guerra infatti è la negazione stessa della faticosa ma luminosa opera attraverso i millenni di tutto ciò che era e di ciò che fu luce e apertura alla bellezza, al divino coabitare con il Dio d'amore e di fraterno sentire.

Ci accostiamo usualmente all'eucarestia non da soli, ma insieme agli altri e nell'accogliere in noi la vita del Signore noi rendiamo il nostro cuore più grande. La nostra mano tesa chiede anche il pane per la vita di tutti i poveri, di tutti i sofferenti, per il grande dolore del mondo che noi non sappiamo consolare, che noi non sappiamo portare. *“Porta tu quella consolazione, quel sostegno, quella forza che io non so portare”* diciamo silenziosamente al Signore. *Dacci la forza e l'amore.*

Non si può, infatti, vivere l'eucarestia chiusi nel nostro piccolo mondo, ma dobbiamo invocare il Cristo perché ci renda più grandi dentro, più capaci di accogliere la vita degli altri, più capaci di lottare per un mondo più giusto, più buono.

L' eucaristia non solo è infatti il sacramento della presenza di Cristo è anche, al tempo stesso, il sacramento della presenza del fratello. È il sacramento dell'amore, e l'amore abbraccia tutti, non esclude nessuno e nulla.

È questo, infatti, che Cristo, prendendo e spezzando un giorno il pane, ha sognato per noi: un mondo nel segno della fraternità e dell'amore pieno, una sete ardente di pace, di accoglienza, di fraternità. L'eucarestia diventa davvero in questi giorni pane di cui avvertiamo la necessità e la forza che faccia

crescere in noi la consapevolezza che il Cristo ci voglia veramente uomini e donne di comunione e di amore e che Egli con noi aspiri a un mondo più aperto, più generoso e più umano dove ognuno possa vivere con gioia e nella pienezza.

Una preghiera, che vorremmo davvero fare nostra, è quella che il Signore ci rivolge: “*o mie creature siate l’una il pane dell’altra*”, come scrive una poetessa francese della fine del’Ottocento (Marie Noel )